Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5h.79/8

IL SACRIFICIO D'ABRAMO ORATORIO

RECITATO NELLA CHIESA PAROCHIALE DI

S. GIACOMO DI PADOVA

NELLA ESPOSITIONE DEL

SS.MO SACRAMENTO

Di Martedì li 23. di Giugno 1699.

CONSECRATO

All' Eminentiſs. e Reuerendiſs. Sig.

GIORGIO

CARDINALE CORNARO

Veſcouo di Padoua, Conte di Pioue di Sacco &c.

E meſſo in Muſica dal Molto Reuer. Sig.

D. NICOLO' FADDI.

Organiſta del Santo, & Maeſtro dell'Illuſtriſs. Accademia de Signori Ricourati.

IN PADOVA, M. DC. LXXXXIX.

Per li Fratelli Sardi. *Con Licenza de' Super.*

Eminentiſs. e Reuerendiſs.

PRENCIPE.

IL Pio deſiderio di V. E. di accreſcere la diuotione al Venerabile in queſto Ottauario, hà fatto ſtabilire la Eſpoſitione del medeſimo in Chieſa in luoco delle Proceſſioni; e ciò anco hà dato motiuo alla Parochia di S. Giacomo di far recitar' in Muſica il preſente Oratorio. Vſcì queſto alla luce già poco tempo ſotto gl' Auſpicij Auguſti della Sacra Reale Maeſtà di Ce-

Ceſare, & oggi brama riſſorgere ſotto il Patrocinio di vn Prencipe di S. Chieſa. Che però ardiſce il Guardiano della Fraglia della medema Chieſa di conſecrarlo alla Singolare Pietà dell' E. V., ben conoſcendo, quanto di perfettione poſſa da lei ſortire, che ſi ſantamente nel ſuo Paſtorale Gouerno sà vnire Ceſare, e Dio. Il Tributo, per eſſere Sacro, confida, che poſſa anco hauere l'accoglienza da V. E., & inſieme il compatimento, ſe debolmente eſprime la ſomma veneratione, che gli profeſſa la Parochia, & il Guardiano iſteſſo, colla quale anco humilmente proſtrato, ſi raſſegna.

Di V. E.

Padoua li 20. Giugno 1699.

Humiliſs. Deuotiſs. Obligatiſs. Ser.
Biaſio Fiorati Guardiano della Fraglia del Santiſs. Sacramento.

Introduttione

All' Oratorio del Sacrificio d' Abramo.

Testo Solo.

NOn à caſo quelle ſtille,
Ch'offre il pianto alle pupille
Altri chiamano ſouente
Perle lucide d'Oriente;
Poiche ancora trà le Noie,
Pullular ponno le Gioie,
E frà ſterili Maremme
Germogliar fulgide Gemme.
Così d'Abramo, il ſanto Padre inſegna
Hoggi il caſo ſtupendo;
E acciò meglio l'intenda,
Ad' obbedire alla Virtù, che regna,
Con intrepido cor ciaſcuno apprenda.
Quando è ſaggio chi commanda,
E' ſciochezza non obbedir.
Sia l'Impero
Pur ſeuero,
Ch'anco medica beuanda
E' noioſa, e può guarir.
Quando è ſaggio &c.

Poiche il Nume ſuperno
Preffiſlo hauea, ch'Abramo
Prouaſſe qual poſſanza
Habbia l'affetto interno
Contro la più infleſſibile coſtanza,
Chieſe da lui ſoura l'Altar ſuenato
L'vnigenito figlio, Iſac amato.
Come Dio gli parlò qual obbedienza
Abramo dimoſtrò, con qual patienza
Iſac s'eſpoſe, e quai gioie infinite
Il Diuino Meſſaggio
Alfine gl'apportò, Mortali vdite:
Et indi impari il Saggio,
Ch'à glorioſa ſtanza
E'guida l'obbedienza, e la Coſtanza.
Come Palma,
Che s'innalza
Trionfante
Della man, che la piegò;
Coſi vn'Alma,
Ch'obbediſce,
Ch'è coſtante,
S'alza à Dio, che la humiliò.

IL
SACRIFICIO D'ABRAMO
ORATORIO.

PARTE PRIMA.

Iddio: Angelo: Abramo: Iſac.

Iddio. COme à rozzo metallo, e gleba incolta
La fiamma à cui s'eſpone
Forma di raggi d'oro
Animate Corone;
Coſi prouar ſoglio io
Entro l'auuerſità, ſe l'Vomo è mio!
Abramo oue s'aſconde
Del tuo petto viril l'Eroica forza?
Il Nume eterno, il tuo Fattore Io ſono:
Con gli aſſalti del Core
Voglio, che tenti tua Coſtanza Amore.
All'aſſalto
D'vn ſeno, ch'è forte,
Sia di ſmalto
D'amor la Saetta.
Contro un petto,
Che ſprezza la morte

Dolce affetto
S' accinga vendetta.
D' Abramo il Cor s'assaglia,
E la cruda battaglia
Con mirabil portento
Sia d'affetto, e d'amor, ma dia Tormento.

Abramo. Troua Gioie trà Tormenti
Chi nel Cielo hà fisso il guardo;
E di morte il fiero dardo,
Punge, è ver, mà dà Contenti.
La Costanza trà le pene,
E' vn penar, che dà diletto:
Il soffrire è vn puro affetto,
Lacci d'or son le catene,
Di che dunque paventi
D'Abram timido Core?
Se à la Costanza appresso
Riconosco maggior di me me stesso;
Mercè, che quell'eterno alto Signore,
Ch'atterra il Mondo, or mi conforta il Core.

Angelo. L'eterna Prouidenza
Ne l'alta Idea de l'oprar suo profondo
Con ignota Clemenza
Benche sembri atterrarlo, esalta il Mondo.
Se armato à fulmini
Dipinge nubilo
Il volto al Ciel.
Poi rende il giubilo,
Che gli fè perdere
Nemboso Vel.

Se l'Onde perfide
Le Stelle sferzano
Le placa ancor;
E cosi scherzano
Nell'alto Giudice
Ira, ed'Amor.
La Cieca Vbbidienza
Il Signor delle Sfere
Impone à l'Vomo; e l'infinita Essenza
Sà ben cangiar trà quelle eterne ascose
Imagini del tutto
Le Rose in spine, e poi le spine in Rose.

Abramo. Non hà meta il dolor, quando in un Core,
Che di fortezza è priuo
Muoue à guerra gl'affetti:
Mà se risiede in lui nobil desio
Di soffrir per amore,
Benche il duolo in lui s'auanza,
Altro non hà di duol, che la sembianza.

Isac. Già con oscuro Velo,
Abram mio Genitore, il Mondo auuolge
La foriera dell'Ombre,
La nemica del Sol torbida Notte;
Già de gl'alti tuoi Voti,
Del tuo feruido Zelo,
Se non il tuo desio, n'è pago il Cielo
Ora inuitano à darti
Al riposo profondo
Le facelle del Ciel, l'ombre del Mondo.

Se chiare le Stelle
Con viue facelle
Fan corte al lor Rè;
A forza di cenni
Ti dicon, che dormi,
Che veglian per Te.
S'il ſodo Elemento
Or veſte d'argento
Di Cinthia il chiaror;
Co tepidi raggi
A dolce quiete
Inuita il tuo Cor.

Abramo. Chiudo le luci al ſonno,
Apro la mente à Dio,
E con nobil deſio
Quanto più le mie luci aggraua, e preme
Del ripoſo fatal la graue Salma,
Tanto leggiera più ſi moſtri l'Alma.

Iſac. Ombre cieche ſilenzio: Abramo dorme.
Aure voi, Venti leggieri
Luſinghieri,
Che nel Ciel ſcherzando andate,
Reſpirate,
Ed aſperſe di placida Quiete
Soura il Volto d'Abram l'ali ſcotete.

Iddio. Meſſaggiere del Ciel, Spirto Beato,
Eſequiſci d'vn Dio gl'alti Decreti:
Vanne ad Abramo, e digli,
Che ne l'offrirmi i ſacrificij ſuoi.

Con

Con intrepido ciglio
Il Sacerdote ei ſia, Vittima il Figlio!
Sonno graue, alta quiete
E' il Letargo dell'Amore;
Ne s'auuanza
La Coſtanza,
Se ripoſa, e dorme il Core.
Sonno graue &c.

Come sfioriſce, e langue
La Giouentù de fiori
Pallidetta, ed eſangue
Dell'aggiacciato Verno entro i rigori:
Coſi viuer non ponno
Le doti di fortezza in grembo al ſonno.

Iſac. Ombre cieche ſilenzio: Abramo dorme
Ciel, che formi tua bella Corona
Co bei fior di ſi vaghe facelle,
Finche l'aura coll'ombra ragiona,
Vogli à Abramo i tuoi lumi di Stelle.

Iddio. Vola dunque ad Abramo
Nuncio de miei Voleri,
E trà confuſi, e torbidi penſieri
Coſi dica il ſuo Cor: Soffriſco, & Amo.

Angelo. Alto Dio delle Sfere
I tuoi Voleri eterni
Pronto eſeguiſco, e i tuoi deſiri adoro.

Iſac. Concenti
Ridenti

Di

Di mobili Sferè,
Volgete,
Mouete
Le muſiche Schiere,
E grate,
Beate
Al ſonno amoroſo,
Volate,
Donate
Il dolce ripoſo.

Qui ſegue vna Sinfonia.

Mà già chiuſe i ſuoi Lumi; alte tacete
Armonie delle Sfere: In lieto ſuono
Il Ciel non più ſi forme:
Ombre cieche ſilenzio: Abramo dorme.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Iddio: Angelo: Abramo: Iſac: Coro.

Angelo. ABramo: Abramo:
Abramo. Qual' inſolito Tono
Più che di voce umana
Turba il ripoſo mio? *Ang.* L'Angelo io ſono
Abramo. Affetti dell'Alma,
Ch'il Cor circondate,
In placida calma
I Forieri del Ciel Chrini adorate.
Angelo. E' tempo homai, che ſonnacchioſi i Lumi
Si tolgano al ripoſo:
Non vuol Dio, che conſumi
Entro ſonno letal la tua Coſtanza,
A grand'Impreſe Egli t'inuita: attendi,
Ergi la Mente al Cielo, e lieto aſcolta.
Abramo. Che ſarà
Queſto gelido Timore,
Che nel Cor ſerpendo và?
Che ſarà!
Angelo. Abramo, odi del Cielo
I Decreti ſupremi,
Iddio vuol per offerta;
Abramo. Che dimanda del Ciel l'alto Motore?
Le ſoſtanze d'Abramo?
Angelo. Nò nò:

Tue

Tue Gemme, e Teſori
Iddio li formò.
Abramo. Il Core?
Angelo. Il giuſto tuo Core
Iddio lo creò.
Abramo. La mia Volontà?
Angelo. Il puro Volere
Iddio ti donò:
Non vuol le { tue / mie } Soſtanze, e non il Core;
Ang. *Abr.* { à 2. } Ne di { tua / mia } Volontà l'inclito Ardore.
Abramo. Dunque, deh rendi pago il mio deſio,
Dalla mia pouertà, che chiede vn Dio;
Angelo. Ei vuol l'unica gioia,
L'vnica tua richezza,
Vuol il Cor del tuo Core,
Vuol di tua Volontà l'eterna Eſſenza
La pronta Vbbidienza.
Iddio vuol per offerta
Da te flebile vfficio
Iſac: *Abr* Ahimè che ſento! *Ang.* in Sacrificio.
Coſi ſarà,
Col tuo Voler la tua Coſtanza adegua:
Abramo. I Decreti del Ciel giuſt'è, ch'io ſegua.
Se v'apriſte, ò mie pupille,
Sol v'apriſte à lagrimar;

E nel-

E nell'umide mie ſtille
Cieca notte il giorno appar.
Se v'apriſte &c.
Iſac. Qual dolore improuiſo
Turba il tuo bel ſereno?
Qual'affanno ti preme,
E qual martir, mio Genitor? *Ab.* mia Speme.
Iſac. E qual fugò da gl'occhi
Pena crudele tanto
Il dolce ſonno, e vi conduſſe il pianto?
Qual duolo?
Che pena?
Abramo. Io pero;
E' giuſto l'Impero,
Mà reca dolor.
Iſac. Di pene qual ſtuolo
Con nuoua catena
Combatte il tuo Cor?
Abramo. E' giuſto l'Impero,
Mà reca dolor.
Al petto mi ſento,
Iſac. Qual'aſpro Tormento?
Abramo. Vibrato m'hà il Cielo,
Iſac. Qual rigido Telo?
Abramo. Il Telo è vn commando,
Ch'al colpo fatale
Di piaga letale
Due morti sà dar.
Iſac. Caro Abramo, e che cos'è

Que-

Queſto gelido ſudore,
Ch'al cader dalle pupille
Sembra Figlio de gl'occhi, ed è del Core?

Abramo. L'Angel di Dio - - -
Ahi che le luci mie
Parlano ſol col pianto.

Iſac. Padre, io ben non intendo
L'interotto parlare, e ſolo al pianto
Delle pupille tue
Vela le mie pupille vmido manto.
Dal tuo pianto imparo à piangere,
Dai ſoſpiri à ſoſpirar.
E piagato,
Saettato
Da ſimpatico dolor
Al tuo duol riſponde il Cor.
Deh ſcorrete da gl'occhi
Calde figlie del duolo, e aſperſo ſia
Di liquido dolor l'vmido ciglio:
Se piange il Genitor, non rida il Figlio.

Abramo. Vi raccolgo ſtille amate
Care gioie del mio Cor;
Voi mi ſiete aſſai più grate
D'ogni ſplendido Teſor.
Sempre fia, ch'il Cor m' ingemme
Queſto torbido liquor;
Formerò con queſte gemme
La Corona al mio dolor.
Mà ſe ſaper Tù brami
Da me che chieda Iddio:

Ei chie-

Ei chiede vn ſacrificio,
E Tù ſei la cagion del pianto mio:
Mà pur non fia ch' in pianto
Il Cor più ſi dilegua:
I Decreti del Ciel giuſt'è, ch'Io ſegua.
Gl'eterni Voleri

Ang. *Abr* { *à 2.* Chi ſegue d' vn Dio,
Nel duolo anche rio
Ritroua piaceri.

Dunque di gioia eſauſto

Abr. *Iſac.* { *à 2.* Vada Iſac, ed Abramo
A offerir, sù l'Altar nuouo Olocauſto

Angelo. Nume, Diuino Nume,
Per Te le menti umane
Godono di Coſtanza inclito Lume;
Per Te l'inuitto Abramo
Con mirabil Fortezza
Seguita il Tuo Volere, il ſuo diſprezza.
Pena, e gode
Chi nel petto
Cieco affetto
Sà ligare in Schiauitù.
A far dolce ogni tormento
Con ſembianza di contento
L'eterna Prouidenza hà gran Virtù.
Pena, e gode &c.

Iſac. Mà qual nuouo tributo
D'inuſitata offerta
Chiede il Rè dell'Empiro?
Io ben rimiro

Sen-

Senza Vittima alcuna, al Monte appresso
Ardere il Foco sì, mà sol se stesso.
Abramo. Per voler del sommo Iddio
A punir gl'affetti rei,
Sarà vittima il Cor mio,
Mà il Cor mio solo Tù sei.
Isac. Dunque ---- *Abr.* Taci, ch'Iddio,
Che se sù l'vmil niente eresse il tutto,
Saprà trouar al Sacrificio il Frutto;
Anzi hà trouato Iddio: Ahimè qual duolo
Entra in scena crudele
Nel Teatro de gl'occhi,
E fan guerra al mio Core
Amor Diuino, e filiale Amore.
Dopp) affetti mi combattono:
Vn Amor m'affretta i vanni,
L'altro Amor ritarda il piè.
Spero, e temo, e poi m'abbattono,
E l'amore, e i crudi affanni,
E vacilla la mia fè.
Mà pur costante, e forte
Non fia più, ch'il mio Core
In pianto si dilegua:
I Decreti del Ciel giust'è ch'Io segua.
Caro pegno dell'Alma,
Care viscere mie,
Se di saper Tù brami
Chi la Vittima sia,
E' il caro pegno di quest'alma mia.
Isac. Se per tal mi nomalti

Dunque Vittima Io sono?
Abramo. Sì Tù Vittima sei,
Ed vbbidir al grand'Iddio Tù dei.
Se l'Amor, che mi guida alla Morte
Isac. Questo Foco accendendo sen và;
Qual Fenice trà Ceneri morte
Dolce Vita il Morir gli sarà.
Iddio. Candidissimo Spirto,
Vanne ad Abramo ad impedir, che sparga
Il feruido suo Zelo
Il sangue in Terra, e mandi i Fumi al Cielo
Abramo. Signor dell'alte Sfere,
Ecco già vibro il Colpo,
E per offrirti il mio volere in dono
L'Vnigenito mio non hà perdono.
Angelo. Ferma: il Colpo sospendi,
E del tuo Dio gl'alti Giudizi attendi:
Non volea già la morte
D'vnigenita prole il tuo Signore;
Mà sol con fausta sorte
Con amoroso, e nobil artificio
Della tua Volontade il sacrificio.
Or del puro Volere
Di tua Costanza è pago,
Rendi dunque al tuo Figlio
La Vita; à Dio la Grazie; il Riso al Ciglio.
E già la tua Virtude
L'Eroica tua Fortezza
Richiedono da Dio
Onor, Felicità, Prole, e Ricchezza.

Quante ſon le ſtelle in Cielo,
Quant'Arena in Lido ſtà,
Per il feruido tuo Zelo
Tanta Prole ci ti darà.
Il tuo brando alto, e terribile
La tua man ſempre invincibile
Contr'ogn'un reſiſterà:
Al valor ineſpugnabile
Di tua deſtra incontraſtabile
Ogn'Eroe vinto cadrà.
Dono in ſomma ſarà di tua fortezza
Onor, Felicità, Prole, e Ricchezza.
Doppo rigide Procelle
Abr. } *à 2.* Torna il riſo in ſeno al Mar.
Iſac. } Doppo i rai di crude Stelle
Fauſto Sole in Cielo appar.
Doppo rigide &c.
à 2. Grand'Iddio delle Sfere
Vmil v'adora il Cor, Grazie vi rende.
O' mirabil portento!
Abr. Io languiſco di gioia; *Iſac.* Io di contento,
Coro. Feſteggi,
Lampeggi
Il riſo
Del Viſo,
La gioia del Cor.
Di Morte ſpietata
La Sorte hà cangiata
In Vita
Gradita
L'Eterno Motor.
Feſteggi &c.

I L F I N E.